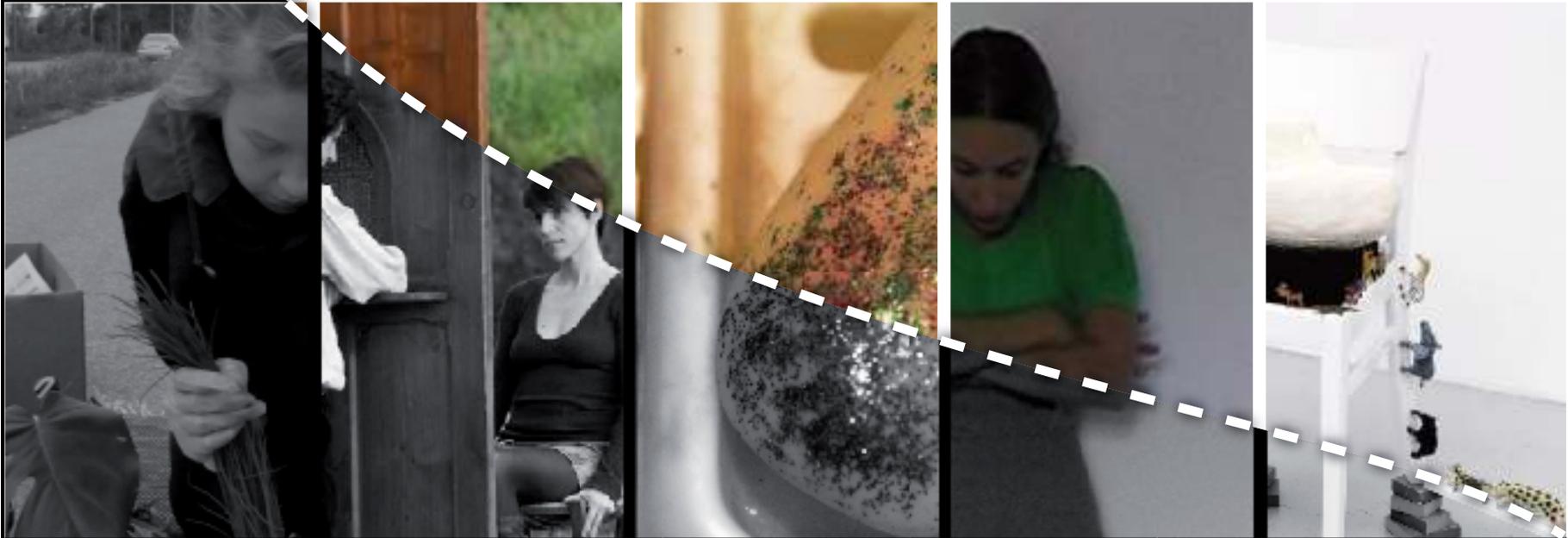


exodus

Sara Basta, Elena Bellantoni, Laura Cionci, Mariana Ferratto, Dunia Mauro



Exodus

a cura di Emanuela Termine

Roma, 12 marzo – 13 aprile 2013

Edizioni Sala 1 n. 117

Sala 1

Centro Internazionale d'Arte Contemporanea

Piazza di Porta San Giovanni, 10

00185 Roma

Tel/Fax 067008691

salauno@salauno.com

www.salauno.com

Presidente e Fondatore: Tito Amodei

Direttrice: Mary Angela Schroth

Curatrice: Emanuela Termine

Responsabile Studio Tito: Sandra Leone

Progetto Grafico e Impaginazione: Federica Fornari

Europracticum: Sandra Romero Outeiral

Stagisti: Zuzanna Atanasow, Arlette Coenradi,
Barbara De Maria, Marta Federici, Michela
Picozzi, Eleonora Santonocito

La curatrice e le artiste ringraziano tutti coloro che in diverso modo hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto. In particolare: Chiara Termine, Valerio Blasi, Enrico Le Pera, Giulia Piccione, Pietro e Filippo Lupano, Giuditta Benedetti, Roberta Rossi, Fabrizio Del Signore e Armando Porcari, la città di Montevideo.

Sara Basta, Elena Bellantoni, Laura Cionci, Mariana Ferratto, Dunia Mauro

exodus

a cura di: Emanuela Termine



exodus *sulle strade della mia generazione*

Emanuela Termine

Il 18 ottobre 2010 un articolo comparso sul Time Magazine titola: *Italy's Exodus: How the Nation Is Failing Its Youth*, sottotitolo *Arrivederci, Italia: Why Young Italians Are Leaving*. Prendendo spunto dalla famosa lettera aperta di Pier Luigi Celli al figlio neo-laureato pubblicata su "La Repubblica" quasi un anno prima¹, l'autore dell'articolo fa il punto sul fenomeno della fuga all'estero dei giovani laureati italiani, tentando di comprenderne le cause e riferirne le motivazioni. Queste, si spiega "non sono cambiate molto rispetto all'ultima ondata di emigranti per ragioni economiche, partiti per fare la propria fortuna all'estero un secolo fa. Ma stavolta, invece di contadini e manovali ammassati su navi a vapore dirette a New York City, l'Italia perde i migliori e i più brillanti in cambio di un decennio di stagnazione economica, un mercato del lavoro congelato e un sistema trincerato di clientele e nepotismi. Per molti dei più talentuosi e titolati del Paese, la terra delle opportunità è dovunque tranne che in patria". Gran

parte delle responsabilità sono attribuite all'inadeguatezza della nostra classe politica: "La cultura politica italiana è sclerotica. Non è riuscita a produrre giovani leader riformisti".

Cresciuta nell'epoca della recessione economica e della precarizzazione del lavoro, la mia generazione è coinvolta in pieno da questo fenomeno. Si va all'estero per realizzarsi professionalmente, per conquistare la propria indipendenza, per fare figli. La parola "esodo" è quella utilizzata più spesso per descrivere la nuova emigrazione. Dal greco *ἐξοδος* (éksodos), indica il prendere una strada che conduce fuori. Sotto certi aspetti, però, il caso italiano fa pensare più a una diaspora, nel suo significato di dispersione: con tutta la differenza che passa tra lo scegliere liberamente un percorso e l'essere costretti da cause di forza maggiore, ostacoli che impediscono la realizzazione civile della propria esistenza. Per definizione, infatti, la diaspora comprende "il desiderio di ritornare e al contempo la



EXODUS, veduta della mostra a Sala 1. Da sinistra, le opere di Dunia Mauro (*Noah's Ark*), Elena Bellantoni (*La ragazza dello Spielplatz*), Laura Cionci (*Colorem Habet*), Sara Basta (*Pietro*).
2013



EXODUS, veduta della mostra a Sala 1. Da sinistra, le opere di Mariana Ferratto (*Senza titolo*), Dunia Mauro (*Noah's Ark*), Elena Bellantoni (*La ragazza dello Spielplatz*), Sara Basta (*Pietro*), Laura Cionci (*Colorem Habet*).

sua impossibilità”².

È piuttosto questa la condizione vissuta e raccontata sui numerosi blog dedicati al tema che continuano a fiorire in rete, dove addirittura è possibile aderire al “Manifesto degli espatriati”. L’iniziativa è stata lanciata, si legge, “per denunciare ciò che in Italia non funziona, impedendo ai giovani di emergere: dai processi selettivi carenti alla gerontocrazia e raccomandazione imperanti, dal Welfare State inesistente per i giovani al ricambio generazionale mancato”. Il secondo punto del manifesto recita: “L’Italia non è un paese per giovani. È per questo che siamo dovuti andar via, o non possiamo a breve farvi ritorno. L’Italia è un paese col freno a mano tirato, nella migliore delle ipotesi. Un paese dove la classe dirigente – che si autoriproduce da decenni – ha fallito. All’estero i giovani hanno uguale diritto di cittadinanza delle generazioni che li hanno preceduti”.

Ad appelli così drammatici i nostri governanti hanno risposto nel 2010 con la legge “Controesodo”, un provvedimento che garantisce incentivi fiscali a chi decide di tornare a lavorare in Italia. Pur volendo tralasciare il fatto che una legge di questo tipo non basta ad agevolare chi rientra nella ricerca di un nuovo lavoro, non

si può fare a meno di rilevare quanto lo Stato italiano somigli a un parassita, che non investe nel talento dei propri giovani e tuttavia reclama i frutti della loro esperienza professionale, seppure maturata altrove.

Dal punto di vista della pratica artistica, il concetto di esodo è invece solitamente inteso in accezione positiva, come nomadismo che conduce ad aperture e arricchisce la spinta creativa. Storicamente legato a una condizione di vita nomade, che lo porta di volta in volta a seguire le rotte delle commissioni, del mercato o del sistema espositivo internazionale, l’artista vive e lavora con l’universo della cultura che per sua natura è soggetto a migrazioni e contaminazioni. Oggi poi si moltiplicano le occasioni di esperienze all’estero, con borse di studio e programmi di residenza sempre più diffusi. Le residenze d’artista sono ormai un *must*, è quasi impensabile mostrare un curriculum nel quale non figurino almeno una esperienza di questo tipo.

In Italia, le fondazioni e altri enti privati si sono mossi in anticipo nell’organizzazione di questi programmi, rispetto al settore pubblico che solo di recente ha cominciato a imitarli. La questione meriterebbe

¹ Pubblicata nel novembre 2009 con il titolo “Figlio mio, lascia questo paese”, la lettera è stata al centro di dibattiti e polemiche.

² A testimonianza di quanto sia attuale e sentito questo tema, cito con piacere il testo scritto dalla mia collega e coetanea Manuela Pacella, che fa riferimento ai nuovi flussi migratori dall’Italia in relazione alla condizione di nomadismo nella quale vivono molti artisti (Cfr. M. Pacella, *Nomadismi*, scritto per la mostra *Cosa ferma le altalene? Marisa Albanese, Cristina Falasca*, a cura di Flavia Montecchi, Studio Pino Casagrande, Roma, ottobre 2012).

uno studio, tuttavia non sembra azzardato affermare che esista un problema politico specifico italiano, che si lega alla generale mancanza di investimenti nella cultura e nell'arte contemporanea in particolare. Se gli artisti stranieri in Italia possono godere del supporto delle proprie accademie, non esiste invece un equivalente istituzionale italiano all'estero. Gli istituti di cultura italiana, poi, svolgono prevalentemente un ruolo di rappresentanza.

Accade così che molti artisti italiani emigrino facendo affidamento solo sulle proprie forze, o contando sul supporto di istituzioni straniere: l'esodo assume quindi diversi connotati e sfumature, dal viaggio di formazione all'emigrazione, alla fuga e talvolta all'esilio, cui corrisponde una condizione che può assomigliare a quella dell'asilo politico.

Ognuna delle artiste coinvolte in questo progetto ha sperimentato una di queste differenti condizioni di esodo. Nate fra il 1975 e il 1980, Sara Basta, Elena Bellantoni, Laura Cionci, Mariana Ferratto, Dunia Mauro, sono state invitate a raccontare il proprio punto di vista.

Il "manifesto" che ne è scaturito si può riassumere nelle seguenti riflessioni:

La condizione di nomadismo è di per sé necessaria al lavoro di ogni artista, indispensabile per completare la propria formazione e definire la propria ricerca a confronto con stimoli e orizzonti più ampi. Ciascuna esperienza di vita all'estero passa attraverso un lento processo di metabolizzazione di una cultura altra, cui si accompagna una condizione di spaesamento culturale e linguistico, ma anche di spaesamento ambientale e spaziale (le relazioni e i confini con l'altro-da-sé vengono continuamente rinegoziati e ridefiniti).

Qualsiasi forma di esodo include prima o poi il trauma del ritorno a una condizione che non corrisponde mai a quella di partenza. Come un moderno Ulisse, l'artista segue l'istinto per il viaggio e per ciò che è lontano finché il desiderio e il bisogno di tornare non lo portano a fare i conti con la propria condizione originaria e con le disparità culturali, sociali, economiche.

Nel caso di **Laura Cionci** la necessità dell'esodo si lega a una ricerca specifica su alcuni aspetti della cultura latino-americana. La Murga Porteña ad esempio, fenomeno del Carnevale di Buenos Aires, portata in Argentina dagli schiavi africani

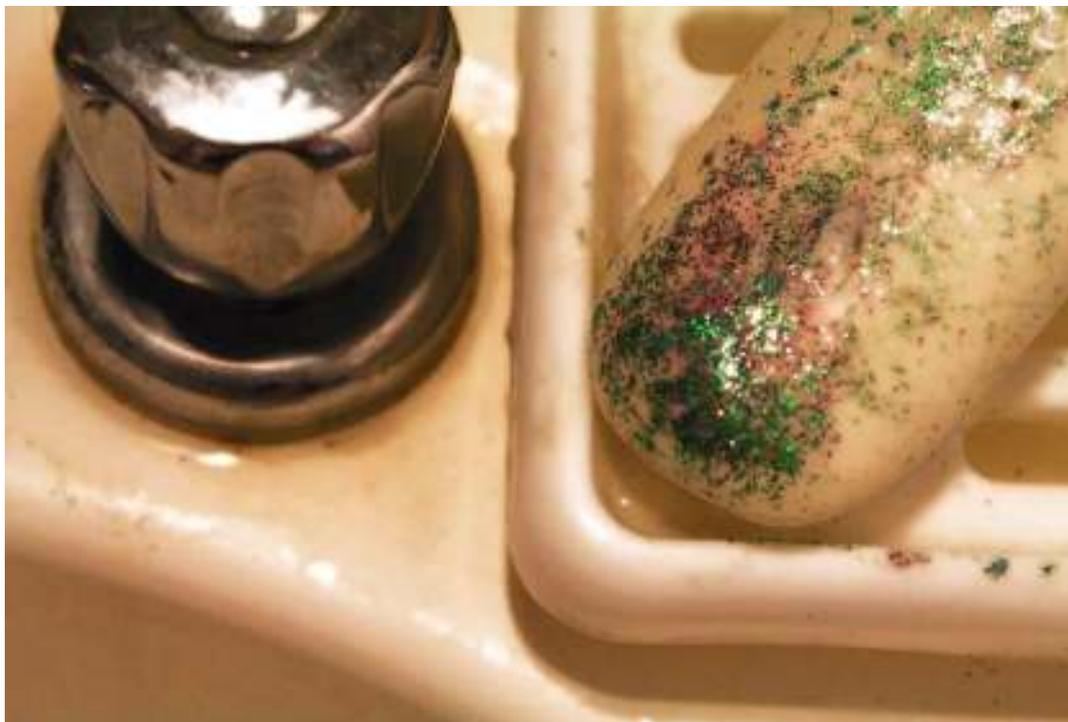
nel periodo coloniale, è una danza di strada che incarna lo spirito più autentico del Carnevale come ribellione e satira del potere. L'artista coltiva da anni la sua passione per la Murga e ha sviluppato la sua esperienza diretta di murguera - nel gruppo romano "Los Adoquines de Spartaco" - in un linguaggio artistico molto personale che indaga sulla performance e l'espressività corporea come strumenti di comunicazione.

Laura si è recata più volte in Sud America, alternando soggiorni finalizzati allo sviluppo di progetti e workshop a residenze più lunghe, tra cui l'ultima ancora in corso. Nel suo caso, quindi, l'esperienza di emigrazione viene documentata in diretta. Nello stesso giorno in cui "Exodus" viene inaugurata a Roma, infatti, l'artista a Montevideo inaugura una sua mostra personale presso l'Istituto Italiano di Cultura. L'intervento a Roma consiste in una postazione interattiva che permette ai visitatori della mostra di mettersi in contatto con lei tramite una chat skype. Alle domande del pubblico, Laura risponde inviando tracce fotografiche e immagini che, come in un diario, raccontano la sua esperienza quotidiana e il suo lavoro d'artista in un paese straniero. Se skype è il

mezzo per eccellenza usato da chi lascia l'Italia per restare in contatto con i propri cari, allo stesso modo l'artista decide di restare connessa con chi visiterà la mostra, ogni pomeriggio per un mese, mettendo in scena una ubiquità virtuale che contraddice la distanza reale.

Il titolo dell'intervento, *Non è tutto oro quello che luccica*, fa riferimento a un tema sviluppato durante la residenza e già affrontato nella performance *Colorem habet, substantiam vero alteram*, presentata nel 2012 alla Facoltà di diritto a Buenos Aires. Vivendo in un paese con un'altissima percentuale di immigrati italiani, Laura si è accorta di quanto sia ancora vivo in queste persone il mito del "Bel Paese". Roma conserva ancora il proprio splendore o il suo idillio sopravvive solo nell'idea che ne hanno gli stranieri? Alla bellezza e alla ricchezza del patrimonio non si accompagnano più, come nella capitale uruguayana, qualità della vita e investimenti nella cultura.

Elena Bellantoni e Dunia Mauro hanno sperimentato entrambe una lunga esperienza di esodo, avendo vissuto per molti anni rispettivamente a Berlino e a Londra. Sono tornate da poco nel loro paese. Quando si passa così tanto tempo fuori



Laura Cionci

NON E' TUTTO ORO QUELLO CHE LUCCICA

2013

non è facile fare i conti con se stessi e la riflessione sul proprio vissuto si fa profonda interrogazione esistenziale.

Nei recenti lavori di **Elena Bellantoni** si percepisce un nodo da sciogliere, quello di una identità in trasformazione. Ne è protagonista una figura di giovane donna che cerca di spiegare a se stessa chi sia oggi e a che punto del proprio percorso si trovi. Il video in mostra è stato girato nel 2011 al Teatro Valle Occupato subito dopo il suo rientro in Italia: è perciò una arena di confronto fra due identità che tentano di riconciliarsi, superando lo spaesamento ambientale e psichico. *La ragazza dello Spielplatz* si fa strada in uno spazio ostile che poco alla volta si rivela essere un teatro. *Spielplatz* è infatti il “parco giochi”, dal verbo *spielen*, giocare. Ma, come nell’inglese “to play”, può anche riferirsi al teatro, nel significato di recitare, fare finta di, che sposta l’azione in un luogo altro, quello dell’immaginazione.

Questa indagine è proseguita nel lavoro successivo, il video *Looking for E.B.*: qui l’identità della protagonista si scompone in una serie di figure femminili che ne rappresentano i ruoli differenti all’interno del nucleo familiare. In più, all’analisi autobiografica si uniscono indagine

storica e invenzione letteraria, creando piani di interpretazione che slittano continuamente.

Come ha ben osservato Bruno Di Marino, questi lavori sono “contraddistinti da una grande qualità visiva, da una cura ossessiva per il dettaglio, da una perfezione luministico-cromatica, valori che non rincorrono tuttavia un vuoto formalismo, ma un’esattezza iperrealista che rende più straniante il contesto, più onirica l’azione”. L’altro polo della ricerca di Elena si concentra invece sul concetto di nomadismo, come confronto fra culture diverse attraverso un’indagine sui meccanismi della traduzione. Il video *Tent_action* (2009) documenta una performance dell’artista che, trascinando sulle spalle una tenda da campeggio cucita con scampoli di stoffe comprate al mercato di Santiago del Cile, attraversa a piedi la stessa città dall’alba al tramonto. La pratica del camminare, adottata da molti artisti contemporanei, riunisce in sé il coinvolgimento fisico della performance e la libera appropriazione dello spazio urbano³.

Dunia Mauro lavora soprattutto con l’installazione, la scultura e la fotografia, cui si uniscono elementi performativi. Ceramica e gesso sono i materiali privilegiati nelle

³ Segnaliamo che questo lavoro è frutto di una borsa di studio vinta dall’artista nel 2009: MOVIN UP di GAI, Torino insieme alla Presidenza del Consiglio Italiana è infatti l’unico programma per la mobilità dei giovani artisti italiani. Grazie a questa esperienza Elena Bellantoni ha stabilito il suo primo rapporto con il Sud America, proseguito poi in altri progetti e collaborazioni.



Elena Bellantoni
LA RAGAZZA DELLO SPIELPLATZ
Roma, 2011
video Full HD, 5'30"



Elena Bellantoni
TENT_ACTION
Santiago del Chile, 2009
video, 16'30" mini dv



Dunia Mauro

NOAH'S ARK

Roma, 2013

sedia, legno, pittura, mattoni e animali di plastica;

110x95x125 cm

sue sculture, nelle quali figurano spesso piccole gambe alle prese con l'intenzione di agire ma in realtà bloccate in situazioni assurde e spesso ironiche. L'altro percorso del lavoro di Dunia è caratterizzato invece dall'uso del *ready made* e dalla poetica dell'*objet trouvé*. Nel tentativo di stabilire una relazione comunicante tra il sé e gli altri, la spinta creativa dell'artista si muove verso l'esterno – spazio e ambiente – inglobando oggetti e inventando reti di relazioni tra oggetti e contesti, per ricostruire una narrazione laddove in apparenza sembra regnare il caso.

Nell'installazione in mostra, *Noah's Ark*, piccoli animali di plastica si muovono ordinati verso un'arca di gesso collocata su una sedia, in precario equilibrio su pile di mattoni. L'esodo appare inevitabile, gli animali ignari del proprio destino si affidano rassegnati agli eventi e sperano nell'"unica possibilità di salvezza".

La prima versione di questo lavoro nasce a Londra, dove per la prima volta Dunia impiega i piccoli animali di plastica comunemente usati dai bambini per giocare. Nella versione presentata a Roma, invece, al posto della sedia inglese dalla linea asciutta e funzionale, in legno dipinto di bianco, l'artista colloca una seduta

antica, barocca, dalla tappezzeria giallo oro. Il viaggio e l'esilio sono inevitabili ma occorre anche fare i conti con la cultura che ci identifica e ci portiamo dietro come un carico: a volte salvifico, altre volte così pesante da impedire il movimento.

Quello di Dunia è un lavoro profondamente autobiografico, che scava a fondo nelle proprie ossessioni e paure. Molti suoi lavori fanno riferimento a fatti accaduti, esperienze personali che vengono rielaborate e metabolizzate, recuperando il rimosso. Ironia e gioco esorcizzano i piccoli grandi drammi dell'esistenza, attraverso un linguaggio apparentemente infantile e *naïve*, in realtà denso di riferimenti letterari e poetici. Quasi sempre i titoli dei lavori nascondono un doppio significato, un gioco di parole, una ambiguità di senso. Il confronto fra la propria lingua e quella imparata all'estero genera continui slittamenti da un universo culturale all'altro.

Sara Basta e Mariana Ferratto hanno sperimentato entrambe un periodo di residenza all'estero, rispettivamente due anni a Helsinki e un anno a Parigi. I lavori che presentano in questa mostra interpretano il tema dell'esodo soprattutto in relazione agli affetti e al rapporto genitori-figli.

Nello statement in catalogo, Mariana ha scelto di citare frammenti di testi scritti da ragazzi membri della Rete G2 Seconde Generazioni, della quale lei stessa fa parte: nell'Italia di oggi, quello del riconoscimento della cittadinanza ai figli di immigrati è un problema parallelo rispetto a quello dell'esodo dei giovani italiani all'estero. L'emigrazione è un fenomeno globale che torna ciclicamente nella storia delle famiglie.

Recentemente il lavoro di Sara e Mariana si è confrontato con queste tematiche nel progetto *Lingua Mamma*, ideato e condotto dalle due artiste con la cura di chi scrive. Vincitore del concorso "Arte, Patrimonio e Diritti Umani" indetto da Connecting Cultures, agenzia di ricerca per l'arte e il territorio in partnership con Fondazione ISMU - Patrimonio e Intercultura, con il sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il progetto è nato attorno all'incontro con la comunità bangladesese di Roma e si è sviluppato in una serie di laboratori nei quali hanno partecipato figli di immigrati e figli di autoctoni, lavorando assieme attorno al tema della lingua madre e del rapporto madre-figlio.

La ricerca di **Sara Basta** si concentra



Sara Basta
SNOW MOUNTAIN 1
 2012
serie di 30 fotografie



Sara Basta
SNOW MOUNTAIN 2
 2012
serie di 30 fotografie

da tempo sulla pedagogia libertaria e sull'analisi di metodi educativi basati sullo scambio piuttosto che sull'imposizione di norme. Attraverso video, fotografie e performance l'artista documenta i processi attraverso i quali le persone entrano in relazione con gli altri e con lo spazio in cui vivono, mettendo in luce le sovrastrutture culturali che ne condizionano i comportamenti.

Sara ha trascorso due anni in Finlandia per conseguire una specializzazione presso l'Accademia di Belle Arti di Helsinki. La sua famiglia era con lei: protagonista della videoinstallazione Pietro è infatti suo figlio. Il video che lo vede protagonista è stato girato durante una residenza di una settimana sull'isola di *Utö*. "Completamente a suo agio nella nuova casa, mio figlio gioca imitando le nostre azioni, riproponendo immediatamente la sua quotidianità. Parla usando parole in italiano e in finlandese, mostrando la sua identità di bambino cresciuto per metà in Italia e per metà in Finlandia", spiega l'artista. "Mi sembra interessante osservare come i bambini si integrino perfettamente in un paese straniero, assorbendo rapidamente la cultura altra". Come i figli degli immigrati in Italia, i bambini italiani nati e/o cresciuti all'estero

parlano due lingue. Sono figli dell'esodo, da una parte all'altra del globo, cittadini di un futuro dove le distinzioni di nazionalità sembrano sempre meno necessarie: i confini "identitari" si spostano più velocemente di quelli geopolitici e ne anticipano la riconfigurazione.

In altri lavori realizzati in Finlandia, Sara sottolinea gli scarti, le differenze tra la propria cultura e quella del paese ospitante. Ogni cultura determina una differente percezione dello spazio. In *Autunno, inverno ed è ancora autunno* (2012-2013) e in *Snow Mountain* (2012) l'artista mostra come l'organizzazione degli spazi comuni riproduca le relazioni sociali e le abitudini di un determinato paese.

Come Sara, **Mariana Ferratto** si esprime prevalentemente attraverso il video e la performance muovendo la propria ricerca attorno al tema del corpo connesso al problema dell'identità personale e di genere.

Tra il 2010 e il 2011 ha svolto una residenza presso la Cité Internationale des Arts di Parigi. Il lavoro frutto di questa esperienza, *Ciao*, mette in scena il dramma di chi è costretto a vivere una relazione a distanza: bloccati in un loop ossessivo dove ogni incontro contiene

in sé un nuovo addio senza soluzione di continuità, i due protagonisti del video rappresentano milioni di coppie moderne separate dalle nuove forme di diaspora generate dalla società contemporanea.

Tuttavia l'esperienza di esodo di Mariana si collega soprattutto a quella vissuta dai suoi genitori, emigrati dall'Argentina e venuti a vivere in Italia negli anni Settanta. "Straniera nel mio paese e italiana all'estero": così l'artista descrive la propria condizione di figlia di immigrati. Nel video scelto per la mostra, *Senza titolo* (2007), Mariana tenta di "mettersi nei panni" di sua madre, provando a infilarsi un vestito verde che non sembra essere della sua taglia. Il vestito entra a fatica, una fotografia di famiglia degli anni Settanta compare in dissolvenza, sovrapponendo la figura dell'artista a quella di sua madre da giovane con lo stesso vestito, la stessa posa, gli stessi lineamenti.

Nel gesto apparentemente semplice si concentra una densità di sentimenti non facile da sbrogliare. Sembrerebbe il gioco di una bambina, provare un vestito della mamma. Invece a farlo è una donna matura che cerca di affermare la propria identità, in relazione e tuttavia in contrasto a quella dei propri genitori.

Per concludere, tengo a sottolineare come questa mostra sia soprattutto un'occasione per presentare al pubblico un progetto in fieri, che si svilupperà in una serie di eventi in collaborazione con altri spazi espositivi all'estero. L'auspicio è infatti quello di coinvolgere curatori e artisti di altre nazionalità per attuare un confronto fra situazioni e contesti differenti; per stimolare la produzione di nuovi lavori e trarre così il meglio da questa condizione, scomoda eppure necessaria.

Roma, 10 marzo 2013

Come un'onda del mare

Sara Basta Per me partire è come essere travolti da un'onda. Un'onda che quando si avvicina ti fa sentire quei suoni che non avevi mai ascoltato, quegli odori che non avevi mai annusato, quei colori che non avevi mai guardato. Un'onda che quando si allontana ti fa scoprire quei legami che non avevi mai considerato, quelle sicurezze che non avevi mai toccato, quella stabilità che non avevi mai percepito. Vivere in un paese diverso dal proprio significa aprirsi all'altro e attraverso l'altro comprendere se stessi. Significa riflettere sulla propria identità e trasformarla per adattarla alla nuova realtà integrata nella propria.

Ho scelto di passare un periodo di quasi 2 anni in Finlandia per una specializzazione all'Accademia di Belle Arti di Helsinki. Avevo voglia di allontanarmi dalla mia quotidianità e cercavo un posto veramente lontano e differente dal mio. Ho scelto di presentare il video Pietro perché mi sembra interessante osservare come i bambini si integrino perfettamente

in un paese straniero, assorbendo rapidamente la cultura altrà. Nel video girato sull'isola di Utö durante una residenza di una settimana, mio figlio Pietro, completamente a suo agio nella nuova casa, gioca imitando le nostre azioni riproponendo immediatamente la sua quotidianità. Parla usando parole in italiano e in finlandese, mostrando la sua identità di bambino cresciuto per metà in Italia e per metà in Finlandia.



Sara Basta
PIETRO
2007
video



EXODUS, veduta della videoinstallazione *Pietro*,
di Sara Basta



Sara Basta
SNOW KIDS
2012

video (dal progetto Snow Mountain)

Sara Basta
SNOW CATS
2012

video (dal progetto Snow Mountain)



Sara Basta
LASSY TEETH
2012
video dalla serie Sorry



Sara Basta
ELINA GARDEN
2012
video dalla serie Sorry

Il luogo dell'immaginazione

Elena Bellantoni

La Ragazza dello Spielplatz è il primo lavoro che ho concepito al mio rientro in Italia, dopo sette anni berlinesi.

Ho voluto mantenere il termine Spielplatz (parco giochi) in lingua tedesca perché per me Berlino ha rappresentato per molti anni proprio questo: il luogo dove la mia immaginazione diventava reale.

L'atto creativo per me coincide proprio in questa corrispondenza di significati tra la pulsione creativa e la sua concreta realizzazione.

Questo agire, questo generare attivamente qualcosa si connette ad un posto ben preciso; lo Spielplatz oltre a essere il luogo dell'infanzia, del gioco, dell'immaginazione creativa è anche lo spazio della rappresentazione teatrale, quindi racchiude in sé la messa in scena, quella concretizzazione di cui parlavo prima.

Il verbo Spilen infatti si rifà all'inglese to play che vuol dire "giocare", ma allo stesso tempo the play è l'atto teatrale.

Il video infatti è stato girato proprio dentro il Teatro Valle, è un lavoro di natura per-

formativa e di mappatura di questo spazio reale: un corpo a corpo tra me e l'altro da me...

L'avventura berlinese per me ha rappresentato esattamente tutto questo.

Ho deciso di lasciare l'Italia autonomamente, convinta che l'esperienza all'estero avrebbe messo alla prova e modificato anche il mio lavoro e la mia lettura del reale, così è stato.

Berlino è una città che mi ha dato moltissimo, non ha caso sono sempre di più gli artisti italiani che si trasferiscono in Germania. La vita dell'artista all'estero non è facile, in quanto il sistema dell'arte di cui tutti fanno parte si riproduce anche fuori e per alcuni versi è molto difficile all'inizio essere inseriti.

Quello che dico sempre è che Berlino per me è un luogo ottimo per pensare e produrre, in cui c'è un grande senso di libertà e di sperimentazione. Credo che questo ingrediente ripaghi di tutte le fatiche di adattamento che costellano la vita di un artista italiano all'estero.

Parlando di spazio creativo per me la prima “forma” è stata la realizzazione del mio project space 91mQ, un luogo gestito da artisti, in cui per quattro anni abbiamo realizzato mostre e collaborazioni con altri interlocutori del mondo dell’arte sia tedesco sia italiano.

Il momento del riconoscimento è arrivato con due mostre importanti, la prima alla Kunstraum Kreuzberg Bethanien - ho vinto un bando presentando un progetto al NGBK. Mai avrei pensato che un’artista italiana potesse ottenere dei fondi da un’importante e storica istituzione berlinese, è stata per me una grande lezione di democrazia e gestione del bene comune. In seconda battuta è arrivata la selezione al progetto Italiens, curato da Marina Sorbello e Alessandra Pace, che ha aperto le porte dell’Ambasciata italiana a Berlino agli artisti italiani. Un altro aspetto fondamentale dell’essere artisti “emigranti” è infatti la specificità italiana; non abbiamo mai un sostegno dal nostro paese o dalle nostre istituzioni... Invece finalmente a Berlino qualcosa è cambiato! Un’altra cosa che dico sempre è che Berlino rappresenta l’animo umano, diviso, tra un Est e un Ovest, che porta cuciti addosso due momenti molto intensi

e dolorosi della storia del Novecento. Dall’altra parte c’è la difficile riunificazione, il senso di unità e la voglia di ricostruzione, la dimostrazione che i grandi cambiamenti siano possibili. Questa città rappresenta per me davvero l’uomo, con tutte le sue contraddizioni, i suoi tessuti emotivi, i suoi ingorghi e le sue grandi opere.

Gli artisti, i pensatori, i musicisti, gli scrittori, i cenasti, insomma i nomadi del contemporaneo che giungono a Berlino, forse arrivano per cercare, scontrarsi e ripartire da questo grande Spielplatz.

Elena Bellantoni
TENT_ACTION
Santiago del Cile, 2009
video, 16’30” mini dv





Elena Bellantoni
LIFE JACKET
Londra, 2008
video, mini dv 60"



Elena Bellantoni
ICH-BIN..-DU-BIST
Berlino/Roma, 2010
video Full HD, 4'37"



Elena Bellantoni
LOOKING FOR E.B.
Berlino, 2012
video Full HD, 6'25"



Elena Bellantoni
LA RAGAZZA DELLO SPIELPLATZ
Roma, 2011
video Full HD, 5'30"

Non è tutto oro quello che luccica

Laura Cionci

Esiliata per scelta propria o per mano degli eventi, poco cambia: posso comunicare, esprimermi attraverso varie forme anche da un luogo lontano che non sia casa mia.

Ripenso all'esilio dei personaggi famosi della storia e li rivedo seduti, curvi sulla loro scrivania, in una stanzetta umida con una bella vista da una piccola finestra. Scrivono con fervore, per un attimo rimangono immobili come se i ricordi e i pensieri dovessero scivolare dalla mente alla mano, guardano fuori, poi, seguitano a scrivere. Le lettere del passato sono state rimpiazzate oggi dal computer, che permette una comunicazione audiovisiva e istantanea. L'esilio non giustifica il mezzo visto che costantemente la gente chatta, videochiama e manda mms anche se ci si trova uno di fronte all'altro. Io, in questo caso, comunico da una parte all'altra del globo.

Mi diverto a pensare che se il nostro paese non stesse andando barcollando non si

sa in quale direzione, Roma sarebbe una sorta di Montevideo.

Il 50% della popolazione dell'Uruguay ha origini italiane, come il presidente José Mujica.

Devolve più dell'80% del suo stipendio a onlus che si occupano della massa povera del paese, vivendo con 800 euro al mese in una casa nella periferia della città e dando posti di lavoro all'interno del suo vivaio, insieme alla moglie.

L'esempio può aiutare a capire il contrasto fra questa realtà e quella italiana, tuttavia i due Paesi hanno molto in comune. Rispetto all'Argentina, dove la presenza italiana è altrettanto importante, l'Uruguay è piccolo, raccolto proprio come lo stivale.

Dal luogo nasce il titolo, Non è tutto oro quello che luccica: l'oro dell'Uruguay consiste nella qualità della vita e nell'attenzione per la cultura, nella quale il paese investe molto (quest'anno Montevideo è capitale della cultura iberoamericana);

nell'interazione fra le persone, attraverso rapporti più stretti, costruttivi, dove la strada è un luogo vissuto grazie anche alle tradizioni popolari vive, mentre l'Italia è sempre stata vista – e continua a esserlo all'estero – come “il bel paese”: considerazione che rimane valida sotto il profilo paesaggistico, storico, architettonico e artistico, ma per il resto (politica, cultura, società attuali) si scioglie come neve al sole.

In questo mio lavoro tento di cogliere con le immagini quegli aspetti di Montevideo che ricordano Roma, nella luce e nell'aria di una Roma intima e accogliente come nei decenni passati, con l'ironia insita nel fatto di trovarmi invece in Uruguay. Un elemento collega il lavoro per Exodus con quello presentato a Montevideo nello stesso giorno: immagini scattate dal cellulare, che raccontano il lavoro stesso e la città dove mi trovo. La mostra si intitola ABRACADABRA: la parola diventa realtà concreta. La magia di un universo parallelo dove esisto contemporaneamente. L'aspetto virtuale delle immagini, frutto del dialogo tra me e chi interagisce con il pc nella galleria a Roma, diventerà reale solo con la mia presenza fisica come racconto

del viaggio, al mio ritorno dall'esilio. Allora l'opera si completa, realizzandosi. Pensando all'universo parallelo dove, se la storia fosse andata diversamente, avremmo potuto godere dei privilegi del nostro paese, della cultura di una società che galoppa libera con una coscienza per il futuro del prossimo. Vivendo con la consapevolezza di cosa sia realmente importante: il bene comune.



Laura Cionci
IN VITA
2012

video HD, colore, 6'37"



Laura Cionci
COLOREM HABET
Buenos Aires, 2012
performance

H B R H C D B R H
H B R H C D B R
H B R H C D B
H B R H C D
H B R H C
H B R H
H B R
H B
H

Laura Cionci
ABRACADABRA
Montevideo, 2013
Installazione



Laura Cionci
CARNEVALMA EN BUENOS AIRES
2012

Laura Cionci
ABRACADABRA
2013
Glitter su cotone, 200x100



Straniera nel mio paese e italiana all'estero

Mariana Ferratto

Frammenti dal sito della Rete G2 Seconde Generazioni:

Né carne né pesce: probabilmente uovo

È solo verso i 21 anni che ho cominciato a comprendere il senso delle parole che mia nonna mi ripeteva da bambina: “Cerca di diventare qualcosa per non essere né carne né pesce”.

Per una qualsiasi altra bambina italiana queste parole non avrebbero avuto un significato particolare se non quello di diventare grande. Per me, invece, divisa tra una natalità italiana e una faccia scura, che parlava di una terra lontana, la frase da lei pronunciata voleva dire molto di più. Ora sono sicura che la mia attribuzione di significato fosse esattamente ciò che mia nonna intendeva.

Tuttavia, sentivo di avere una possibilità tra la carne il pesce: essere uovo.

Un qualcosa che è in sé la radice di entrambi ma allo stesso tempo, non

è ancora né l'uno né l'altro. Per tutto il periodo che avevo vissuto con lei e mio “nonno”, assieme a mia mamma, ero stata la ragazzina di origine etiope che si sentiva bianca, perché tutto intorno a lei era bianco e italiano. Dopo di lei, sono diventata “una ragazza bianca” che si sentiva nera perché tutto intorno a lei era diventato scuro. Oggi, credo di essere entrambe le cose e nessuna delle due.(...)

Lucia

Me ne vado, perché non voglio più chiedere il permesso...

Vado via, innanzitutto, perché non voglio più chiedere il permesso.

Resto qui, perché se me ne vado, rimango senza permesso.

Vado via, perché spero che altrove le cose vadano meglio.

Vado via, perché so che altrove le cose vanno meglio.

Resto qui, perché dovrei portare con me troppe cose e troppe persone, affetti e ricordi.

Resto qui, perché questa è la mia casa.
Vado via, perché non tutti sono d'accordo
che questa è la mia casa.

Resto qui, perché qui ci sono cresciuto,
qui vorrei diventare adulto e forse pure
invecchiare.

Resto qui, perché l'italiano è l'unica lingua
nella quale so parlare e scrivere bene.

Vado via, perché sentirsi italiani spesso
non basta.

Vado via, perché non mi piace il calcio e
guardare la televisione italiana mi fa tanto
arrabbiare.

Resto qui, perché si può sempre cam-
biare canale.

Vado via, perché altrove avrei più possibi-
lità, e non sarei discriminato nel lavoro e
nella carriera.

Resto qui, perché il lavoro e la carriera
non sono tutto.

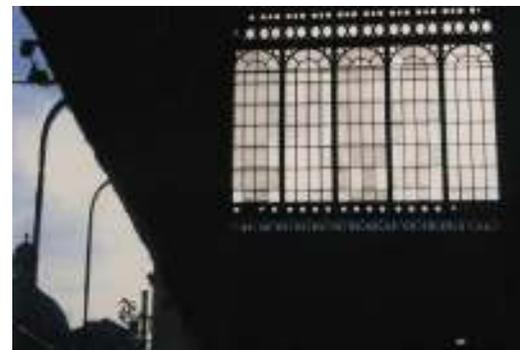
Vado via, perché dopo vent'anni non
sono ancora un cittadino italiano.

Resto qui, perché se vado via temo di
sentirmi ancora più straniero, ed io non
voglio più sentirmi straniero.

Vado via, perché qui non cambia niente.

Però forse resto qui, perché posso fare la
mia parte e perché, malgrado tutto, que-
sto è il mio paese...

Ahimsa



Mariana Ferratto
GARE SAINT LAZARE #5
2010

foto stampata su carta fotografica ritagliata

Mariana Ferratto
GARE SAINT LAZARE #5
2010

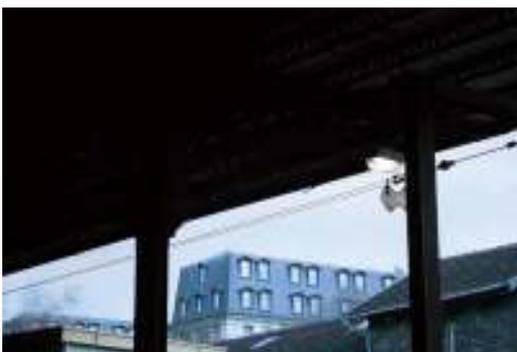
foto stampata su carta fotografica ritagliata

Mariana Ferratto
GARE DE L'EST #3
2010

foto stampata su carta fotografica ritagliata



Mariana Ferratto
SENZA TITOLO
2007
video



Mariana Ferratto
GARE DU NORD #2
2010

foto stampata su carta fotografica ritagliata

Mariana Ferratto
GARE DE L'EST #4
2010

foto stampata su carta fotografica ritagliata



Mariana Ferratto
CIAO
2010

video, 4'28", Courtesy The Gallery Apart

Ridere in un'altra lingua

Dunia Mauro

Ho lasciato L'Italia nell'estate del 2003 per andare a Londra, mossa da insoddisfazioni personali e lavorative e desiderosa di esperienze diverse, per poi ritornare dopo 8 anni, dopo innumerevoli vicissitudini e un anno passato a Berlino. All'estero ho fatto un Master in Arti visive, cosa che l'Italia non mi poteva offrire, ho fatto mostre, ho insegnato scultura e ho sempre portato avanti la mia ricerca artistica, che, negli anni, in contatto con diversi approcci e con l'incontro-scontro di così tante culture, è mutata considerevolmente.

Superato l'entusiasmo iniziale e la curiosità del nuovo, vivere in un altro paese è un'esperienza durissima. Si vive in un costante stato di cambiamento e, di conseguenza, in un eterno stato di spaesamento.

All'estero si re-impara tutto secondo altri codici. Si imparano dei nuovi modi, un nuovo sistema di comunicazione e una nuova lingua. La lingua, in particolare, è un argomento che mi sta a cuore.

Ho personalmente constatato che ci vogliono anni per imparare a ridere in un'altra lingua. Un conto è comunicare, diverso è capire le sfumature di un'altra lingua, intuire i doppi sensi, le battute e l'ironia soprattutto. Quando si vive all'estero si ride di meno, almeno per i primi anni. Poi con il tempo si può anche re-imparare a ridere secondo altri codici.

Ancora oggi, spesso il mio cervello si trova a oscillare tra parole inglesi e italiane, ogni tanto inciampando in vecchie abitudini e facendo fatica nel tradurre espressioni o modi di dire di una cultura nell'altra.

Ho amato Londra moltissimo per le sue estreme differenze con l'Italia, ma come tutte le grandi passioni, mi ha anche consumato profondamente, perché per capirla ho dovuto riconsiderare e ricontestualizzare ciò che ero e mi era stato insegnato. Fortunatamente il mio lavoro come artista mi ha guidato e a volte protetto in questo viaggio di profondo cambiamento e lenta trasformazione.

Lo Humour, che solo gli inglesi potevano

inseguirmi, ha esorcizzato alcuni aspetti drammatici della mia cultura ed è presto diventato un filo conduttore del mio lavoro che si è di conseguenza alleggerito e semplificato.

A Londra mi sentivo in una sorta di esilio culturale: lontana dal mio paese perché costretta a cercare altrove gli stimoli e il sostegno che il mio paese non poteva darmi. Questa sensazione di inevitabilità e l'uso di un linguaggio in parte infantile, autobiografico e decisamente scherzoso è per me evidente nel lavoro Noah's Ark. L'installazione Noah's Ark, la cui prima versione nasce a Londra, dà inizio alla serie di lavori che hanno come protagonisti animali di plastica. Il lavoro racconta ironicamente la storia del diluvio universale e di come la "punizione divina", da cui non ci si può sottrarre, includa in sé una possibilità di redenzione.

L'esodo degli animali, ignari del loro destino e in balia degli eventi, è l'unica possibilità di salvezza.



Dunia Mauro
ANIMAL SPEECH_CHAPTER I
2012
video Full HD, 5'04"



Dunia Mauro
BABOON
2009

*legno, pittura, tondini, alluminio e
babuino di plastica; 165x50 cm*



Dunia Mauro
WHO IS LOOKING AT
2012

audio installazione; 90x90x90 cm



Dunia Mauro
MONT BLANC
2012

gambine di ceramica, gesso e piccoli abeti; 26x45x45 cm



Dunia Mauro
RED LEGS ROLLING
2010

ceramica smaltata; 28x35x28 cm

Sara Basta nasce a Roma nel 1979, vive e lavora a Roma.

Studia pittura all'accademia di Belle Arti di Roma laureandosi nel 2005. Nel 2012 si specializza in "Time and Space" (video, fotografia e site and situation art) presso la Finnish Academy of Fine Arts di Helsinki.

Nel 2012 vince insieme a Mariana Ferratto il concorso "Arte, Patrimonio e Diritti Umani" indetto da Connecting Cultures, agenzia di ricerca per l'arte e il territorio in partnership con Fondazione ISMU - Patrimonio e Intercultura, con il sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Nel 2011 vince il concorso "Voci dalla periferia" indetto dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, aggiudicandosi una borsa di studio per una specializzazione all'estero. Nel 2008 ottiene una menzione speciale al concorso Talent Prize. Nel 2006 vince il primo premio del concorso video "Uomo Donna risonanze interne" a cura di FestArte, Roma.

Mostre personali: 2012 - *Sorry,*

Kasarminkatu Gallery, Helsinki.

Principali mostre collettive: 2011 - 54° Biennale di Venezia, Padiglione Accademie, Tese di San Cristoforo, Arsenale di Venezia; *Voci dalla Periferia*, Museo delle Mura, Roma; *Rumores sobre una exposición*, espai zer01, Girona; *Open Studios*, Kuvataideakatemia, Helsinki; 2010 - *PERFORMANCE SEASON*, performance art didactic festival special web edition. New Master students, Fafa Galery, Helsinki; 2009 - *1 hART, un'ora d'arte contemporanea gratis a casa tua*, Roma e Helsinki; *New Arrivals*, 1:1 project, Roma; *La Sinapsi, il mondo e quel che resta del pensiero*, Studio Vanna Casati, Bergamo; 2008 - *Urban Jealousy*, the 1st International Roaming Biennial of Tehran; *All day video & sound Art*, Contemporary Art Museum, St. Louis; XIII Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo, Bari; *N.EST 2.0*, Museo MADRE, Napoli; 2007 - *Attori - Spettatori*, Festa del Cinema di Roma, Auditorium e Fondazione Alda Fendi, Roma; *Drome's*

Double Dream, Studio Orizzonte, Roma; 2VIDEO, undo.net; *Isola Video, strong*, Studio Stefania Miscetti, Roma; 2006 - *Almadromestica*, Drome Magazine e OSI, Roma; *Dissertare-Disertare*, Centro Internazionale per l'Arte Contemporanea Castello Colonna, Genazzano; *IsolaVideo*, Isola delle Femmine, Palermo; 2005 - *Wonder Women, Videovetrina #4*, Studio LipolieLopez, Roma; *Take 5*, Gallery VM21, Roma; *Fuori Formato*, Studio LipolieLopez, Roma.

Elena Bellantoni artista visiva, vive e lavora tra Roma e Berlino, dove nel 2008 ha aperto uno spazio per la ricerca e le arti contemporanee - 91mQ art project space. Ha studiato a Roma presso l'Università "La Sapienza" laureandosi in Storia dell'Arte Contemporanea e nel 2006 ha ottenuto un Master in Visual Arts presso la WCA University of the Arts London. Ha partecipato a mostre e residenze per artisti in Italia, Germania, Regno Unito, Spagna, Europa dell'Est e Sud America. Nel 2006 ha vinto il Tempelhof-Schöneberger Kunstpreis. Nel 2008 ha partecipato alla residenza artistica organizzata da 98weeks a Beirut con l'artista Francis Alj's e il critico Cuauhtémoc Medina. Grazie al

sostegno del GAI - Giovani Artisti Italiani e del Ministero degli Affari Esteri ha ricevuto una borsa di studio per partecipare al progetto *Street Hacker 2* a Santiago del Cile (2009). Nel 2011 ha partecipato alla Biennale della Traduzione al Museo Pan di Napoli, è stata selezionata per il progetto espositivo *ITaliens - giovani artisti italiani a Berlino* presso l'Ambasciata Italiana curato da Alessandra Pace e Marina Sorbello e ha partecipato alla mostra *Wo_men's point of views* curata da Francesca Referza; nel 2012 ha partecipato a *Wertransport* presso la galleria VBM20 di Berlino ed è stata selezionata per la rassegna video *Regeln für die Revolution - Su alcune tematiche del 'Fatzer' di Brecht* curata da Bruno Di Marino e tenuta al Volksbühne Fatzer Kurzfilmkino di Berlino e al Cinema Massimo di Torino. Ancora nel 2012: partecipa alla mostra *Re-generation* presso Macro La Pelanda curata da Maria Alicata e Ilaria Gianni; con la mostra *ITaliens* è presente nel padiglione Volkswagen, all'interno del parco dell'Autostadt a Wolfsburg; svolge la residenza artistica a Santiago del Cile presso VERSUS - Espacio de residencias y proyectos, la partecipazione al progetto *Vetrinale* curato da Cecilia Casorati,

Micol di Veroli e Yuri Elena. A inizio 2013 è stata selezionata da Bruno Di Marino per la mostra *Visioni d'Arte* - una rassegna video curata da Elisabetta Di Sopra, organizzata da Ca' Foscari Cinema nello spazio A+A di Venezia; viene invitata al MAXXI B.A.S.E. per l'evento *Archive Tellers* curato da Viviana Gravano e Giulia Grechi. La sua ultima personale *Looking for E.B.* alla Galleria Muratcentoventidue di Bari è curata da Eleonora Farina.

Laura Cionci nasce a Roma nel 1980. Vive e lavora tra l'Italia e il Sud America. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Roma con Gino Marotta e inizia il suo percorso artistico nel 2008.

Negli ultimi tre anni la sua ricerca si sviluppa intorno al Carnevale come fenomeno sociale, approfondendo gli aspetti antropologici per renderne leggibili i diversi codici culturali, sociali e politici.

Nel 2011 presenta *Ipnotagogie* nella galleria Ibrida, a cura di Martina Sconci; nello stesso anno a Berlino presenta *Adoquines*, a cura di Fabio Campagna, presso la galleria 91 mq.

Nel 2012 inizia il suo percorso internazionale con i progetti *SAUDE!* a San Paolo

del Brasile, all'interno del progetto "Sao Paulo Calling" curato da Stefano Boeri, e *Carnevalma*, presentato in Uruguay, Argentina e Colombia.

Nel 2013 presenta a Montevideo *ABRACADABRA*.

www.lauracionci.com

Mostre personali:

2013

Abracadabra, Istituto Italiano di Cultura a Montevideo, Galleria Diana Saravia, Montevideo; *Carnevalma en Buenos Aires*, Centro Cultural Borges, Buenos Aires

2012

Carnevalma, Carlos Alvarez, Bogotà; *Colorem habet, substantiam vero alteram*, Facultad de Derecho, Buenos Aires; *Cita a Ciegas*, Angel Guido Art Project, Buenos Aires; *Carnevalma*, Museo del Carnaval, Montevideo

2011

Adoquines, 91MQ gallery, Berlino; *Ipnagogia*, Galleria HYBRIDA Contemporanea, Roma; *Il biglietto sono io!*, Space Metropolis, Roma

2009

XYX... perdendo la primavera, Teatro Furio Camillo, Roma; *Tu vedi, io passo*, galleria Le Opere, Roma

Mostre collettive:

2013

Archive Tellers, Opificio Telecom Italia, Roma

2012

FIVA 2012 Festival Internazionale Video Arte, Buenos Aires; *Food Art Awards 2012*, Ceglie Messapica, Brindisi; *10 ragazze per Freud*, Teatro Palladium, Roma

2011
Le scosse dell'arte, MU.SP.A.C., L'Aquila; *GRARAGEZEROproject2011*, Graragezero, Roma; *L'artista come RISHI*, Galleria Sala 1, Roma

2010

20x20, Galleria Della Tartaruga, Roma; *FestArte* videoart festival, MACRO Testaccio, Roma

2009

Divieto di accesso, Ex Macello, Aversa; *Nigredo*, ex-lavanderia, Roma

Mariana Ferratto (nata a Roma, 1979)

si è laureata all'Accademia di Belle Arti di Roma e ha completato la sua formazione con studi di teatro danza e danza contemporanea. Nel 2010-2011 ha vinto la residenza alla Cité Internationale des Arts, Paris premio promosso da Incontri Internazionali D'Arte.

Nel 2012 vince insieme a Sara Basta il concorso "Arte, Patrimonio e Diritti Umani" indetto da Connecting Cultures, agenzia di ricerca per l'arte e il territorio in partnership con Fondazione ISMU - Patrimonio e Intercultura, con il sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Nel 2008 ha vinto il primo premio del concorso "Intercorto, percorsi audiovisivi interculturali", bandito dal Comune di Arezzo e dal Ministero del lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.

È stata recentemente selezionata per il workshop "Officine dell'arte", presso Careoff-DOCVA, Milano.

Mostre personali:

2011

Ciao, The Gallery Apart, Roma;

2009

I pesci rossi crescono in base alla dimensione del loro acquario, Fondazione Adriano Olivetti, Roma; *Inside #4*, The Gallery Apart, Roma;

2005

Why?, Fondazione Pastificio Cerere, Roma.

Mostre collettive:

2012

Omaggio a Graziella Lonardi Buontempo, PAN – Palazzo delle Arti Napoli;

Progetto delle Accademie di Belle Arti (2000 - 2010), 54a Biennale di Venezia, Tese delle Vergini dell'Arsenale, Venezia; *Rumors sobre una exposició*, Espai Zer01, Olot;

2010

Monnaie de Paris, Paris; Videoprogetto Birmingham; *Platform Translation_Interface*, MLAC, Roma;

2009

EXTRACONTEMPORANEA, Nuovo Cinema Aquila, Roma; 2 VIDEO UnDo.net 2008

N.EST 2.0, Museo MADRE, Napoli; *All day video & sound Art.*, St. Louis, Missouri – USA; *Videoteque in Calypso*, Sala Rekalde, Bilbao; XIII Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, Bari; *HELP YOURSELF become an ego lover*, Londra; *UP Itinerant Visions*, Zurigo;

2007

V Festival Internacional del Cine Pobre, Cuba; *Isola Video*, Studio Stefania Miscetti, Roma; *Attori/Spettatori*, Auditorium Parco della Musica, Fondazione Alda Fendi, Roma;

2006

Almadromestica, avec Drome magazine; 2005

Play '04, Neon-Campobase, Bologna, C/O Careof Milano; *Take five*, Galleria VM21, Roma

Dunia Mauro

Nata a Roma nel 1979, si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma.

Nel 2001 viene selezionata per rappresentare Roma, con l'installazione *Le Dunie* alla Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, a Sarajevo.

Nel 2002, scelta tra gli studenti dell'Accademia, partecipa alla mostra *Utopia* presso la Biblioteca Casanatense a Roma, con l'installazione *Dopo avere scelto la sua testa*, camminò fino a scomparire.

Si trasferisce a Londra nel 2003, dove consegue un Master in Fine Arts al Central Saint Martins College.

Nel 2004 mostra l'installazione *Common Thread* nel M.A. final show a Byam Shaw School of Art, Central Saint Martins, Londra.

Consegue un PGCE in Art and Design presso l'istituto IOE, dove mostra il video *LegoTetris*, nel 2006.

Esegue la performance *Train Performance* durante l'evento conclusivo dell'attività

della galleria W. S. Bartlett (2007).

Dal 2006 al 2008 insegna Scultura presso il dipartimento di Arte del Hackney Community College a Londra. Trasferitasi poi a Berlino per un anno, partecipa con l'installazione *Ophelias a Building up*, evento di apertura dello spazio 91mQ , raum für kunstprojekte (2008).

Ritornata in Inghilterra, nel 2009, è cofondatore e manager di Havelock 13, uno spazio di studi di artisti nell'area sud di Londra.

Per otto anni ha vissuto e lavorato tra Londra e Berlino. Espone in diversi spazi e collabora a vari progetti espositivi.

Tra il 2011 e il 2012 progetta e cura le due mostre *ash hush hash* presso lo spazio Havelock 13 e *to be or not to be: a false dichotomy*, nello Shoreditch Town Hall, a Londra.

Lavora principalmente con l'installazione, la scultura e la fotografia, spesso introducendo elementi autobiografici o performativi.

Dal 2011 lavora tra Roma e Londra e sta ora producendo una serie video intitolata *animal speech*.

www.duniamauro.com

duniamauro@hotmail.com

Cinque artiste nate fra il 1975 e il 1980 raccontano il proprio punto di vista sui nuovi fenomeni di esodo che coinvolgono l'Italia, facendo riferimento alla propria esperienza personale di vita e lavoro all'estero.

Attraverso media differenti - video, performance, disegno, scultura, fotografia, installazione - interpretano il tema dell'esodo in chiave di confronto, identità, viaggio, famiglia.

Emanuela Termine (Roma, 1978) è storica dell'arte e curatrice. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università La Sapienza di Roma con una tesi sulle relazioni fra arte e architettura in Italia tra gli anni Cinquanta e Settanta. Dal 2005 è responsabile della segreteria organizzativa presso la Fondazione Bruno Zevi e dal 2006 è curatrice presso Sala 1 Centro Internazionale d'Arte Contemporanea, a Roma.

exodus